

7. La dottrina del Concilio Vaticano II.....	1
8. La Redemptoris Missio di Giovanni Paolo II.....	5
9. Bilancio conclusivo.	6

7. La dottrina del Concilio Vaticano II.

Il Concilio Vaticano II si nutre di tutta la riflessione precedente, sia del magistero sia delle posizioni che andavano delineandosi in quei anni, delle quali noi abbiamo offerto un significativo campione. Il Concilio fonda le sue affermazioni teologiche in un'ampia visione del disegno salvifico di Dio. Cristo è al centro delle intenzioni creatrici del Dio Trino e in lui si rivela la vocazione dell'uomo. L'incarnazione comporta una solidarietà personale e sociale di Cristo con l'umanità ed è ordinata alla piena unione dell'uomo con Dio, senso unico e integrale dell'esistenza umana, infranto dal peccato. La Chiesa è nel mondo il segno e lo strumento della salvezza che Gesù ha portato. Di questo nucleo di idee si mutuano i principi fondamentali di carattere teologico che reggono la nostra questione:

a) *Dio chiama tutti alla salvezza, e questa chiamata si realizza mediante la convocazione/integrazione degli uomini nel popolo di Dio, cioè nella Chiesa.*

[LG, 13]. Tutti gli uomini sono chiamati a formare il nuovo popolo di Dio. Perciò questo popolo, restando uno e unico, si deve estendere a tutto il mondo e a tutti i secoli, affinché si adempia l'intenzione della volontà di Dio, il quale in principio ha creato la natura umana una, e vuole radunare insieme infine i suoi figli, che si erano dispersi (cf. Gv. 11, 52) (...). Tutti gli uomini sono quindi chiamati a questa cattolica unità del popolo di Dio, che prefigura e promuove la pace universale, e alla quale in vario modo appartengono o sono ordinati sia i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, sia, infine, tutti gli uomini, che dalla grazia di Dio sono chiamati alla salvezza¹.

b) *Questa salvezza è possibile per tutti solo in forza di Cristo e del suo mistero pasquale:*

[GS, 22] In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione. (...) E ciò non vale solamente per i cristiani ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina, perciò *dobbiamo ritenere che lo Spirito santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale*

Questo importante testo indica che l'azione di Dio in Cristo per salvare gli uomini raggiunge tutti quanti². Il cardine di questa azione di Dio è il mistero pasquale di Cristo, il quale raggiunge tutti per mezzo dello Spirito. Da notare in questo testo quattro aspetti:

¹ Ugualmente in AG, 2: "E piacque a Dio chiamare gli uomini alla partecipazione della sua vita non solo ad uno ad uno, senza alcuna mutua connessione, ma riunirli in un popolo, nel quale i suoi figli che erano dispersi si raccogliessero in unità".

² Si ricordi quanto abbiamo detto nella parte biblica dell'universalità dell'azione divina di salvezza. Un bel studio sulla genesi e il significato di questo testo in R. Tononi, *Mistero pasquale e salvezza per tutti*, in L. Rota, *Cristianesimo e religioni in dialogo*, Morcelliana, Brescia 1994, 171-202. Vedi pure V. Guibert, *À l'ombre de l'Esprit : l'universalité du salut en Gaudium et spes 22, 5*, Collège des Bernardins, Parole et silence, Paris 2009.

- la *forza* con cui si esprime, “*debere tenemus*”³, che indica che cui siamo davanti a un dato di fede;
- il *soggetto* di questa azione è Dio e non dell’uomo (il soggetto è lo Spirito santo che lavora invisibilmente nelle coscienze e da la possibilità dell’associazione al mistero pasquale);
- i *motivi* dell’affermazione sono due: la morte di Gesù per tutti e l’unicità della vocazione per la quale è stato creato l’uomo, cioè, la comunione con Dio;
- il fatto che non viene nominata *la Chiesa*. Ad ogni modo si tenga conto che GS 22 non intende contraddire il nostro principio a): tutti gli uomini sono chiamati a formare il nuovo popolo di Dio. Perciò commentando il nostro testo, mons. Philips afferma che chi non ha ricevuto il messaggio evangelico, appartiene

“non a una umanità non riscattata, ma a questo genere umano destinato e chiamato alla salvezza dal sacrificio della morte di Cristo, e che a questo fine riceve i mezzi necessari in un modo che Dio conosce [...] La morte e la risurrezione di Cristo fanno parte della storia; anche lo Spirito santo è già stato inviato, e il regno è inaugurato. Ogni grazia che viene data è una grazia del Figlio incarnato, comunicata dall’unico e identico Spirito, che fa di tutti i credenti l’unico Corpo di Cristo. La grazia presenta dunque un aspetto comunitario: essa è di natura societaria e si riferisce sempre alla Chiesa. Ecco appunto perché l’adagio ‘Fuori della Chiesa nessuna salvezza’ conserva il suo significato per tutti gli uomini, benché non per tutti in modo identico”⁴.

Giovanni Paolo II commenta anche il nostro testo nella sua Enciclica *Redemptoris Missio* (1990) e accenna alla dimensione ecclesiale:

“Per i non cristiani la salvezza di Cristo è accessibile in virtù di una grazia che, pur avendo una misteriosa relazione con la Chiesa, non li introduce formalmente in essa, ma li illumina in modo adeguato alla loro situazione interiore e ambientale. Questa grazia proviene da Cristo, è frutto del suo sacrificio ed è comunicata dallo Spirito santo: essa permette a ciascuno di arrivare alla salvezza con la sua libera collaborazione”⁵.

Di conseguenza bisogna ritenere che la grazia dello Spirito santo sui pagani li orienta e attira interiormente e invisibilmente verso la Chiesa.

c) *Dio (Gesù Cristo) si serve di strumenti interni ed esterni all’uomo per avvicinare il non evangelizzato alla salvezza*. Questi strumenti possono avere una natura personale o sociale.

- Tra gli strumenti interni si fa menzione del ruolo *della conoscenza religiosa, della vita morale e della coscienza morale*.

[LG,16] Quelli che non hanno ancora ricevuto il vangelo, in vari modi sono ordinati al popolo di Dio. Per primo, quel popolo al quale furono dati i testamenti e le promesse e dal quale Cristo è nato secondo la carne (cf. Rom. 9, 4-5) (...); il disegno della salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore (...) E Dio stesso non è lontano dagli altri che cercano un Dio ignoto nelle ombre e nelle immagini (...). Infatti, quelli che senza colpa ignorano il vangelo di Cristo e la sua Chiesa, e tuttavia cercano sinceramente Dio; e sotto l’influsso della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà

³ “Cum enim pro omnibus mortuus sit Christus cumque vocatio hominis ultima revera una sit, scilicet divina, tenere debemus Spiritum Sanctum cunctis possibilitatem offerre ut, modo Deo cognito, huic paschali mysterio consocietur

⁴ G. Philips, *La Chiesa e il suo mistero nel Concilio Vaticano II. Storia, testo e commento della costituzione Lumen Gentium*, Jaca book, Milano 1989, p. 187.

⁵ RM 10.

di Dio, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna. Né la divina Provvidenza nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che senza colpa da parte loro non sono ancora arrivati a una conoscenza esplicita di Dio, e si sforzano, non senza la grazia divina, di condurre una vita retta. Poiché tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro, è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione al vangelo, e come dato da colei che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita.

Da notare le seguenti idee in questo testo:

- L’ordinazione per gradi al popolo di Dio, in senso universale (malgrado alcune situazioni siano più perentorie nessuno è escluso da essa);
- Il primato della grazia di Dio nella salvezza, presente nell’intero testo (“sotto l’influsso della grazia”, “non senza la grazia divina”);
- La correlazione tra la maggiore/minore vicinanza oggettiva alla salvezza e la maggiore/minore perfezione dei mezzi che sono a disposizione dell’uomo in ogni situazione. Questi mezzi formano una scala discendente: le promesse di Dio (per i giudei), il monoteismo professato in alcune dottrine (i musulmani); la ricerca sincera di Dio accompagnata dalle buone opere (chi ha sentito parlare di Dio); la rettitudine di vita (per chi non ha sentito parlare di un Dio);
- Il fatto che Dio si serve della bontà presente nei cuori per condurre l’uomo alla salvezza.

Questi tre elementi –religione, moralità, coscienza– possono essere sintetizzati in un quarto, messo in luce da *Gaudium et Spes*: il cuore dell’uomo:

[GS, 16] Nell’intimo della coscienza l’uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce che lo chiama sempre, ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente dice alle orecchie del cuore: fa questo, fuggi quest’altro. *L’uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al suo cuore: obbedire ad essa è la dignità stessa dell’uomo, e secondo questa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell’uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell’intimità propria.* Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge, che trova il suo compimento nell’amore di Dio e del prossimo

- Notiamo che sia in LG 16 sia in GS 16 non si esclude dell’offerta di grazia nessun uomo. Il Concilio infatti in questi testi è dell’idea che, né ignoranza incolpevole della Rivelazione cristiana o addirittura di Dio⁶, impediscano l’appello di Dio alle coscienze, come grazia attuale interiore che cerca di condurre l’uomo alla salvezza. Per questo motivo se l’uomo risponde obbedisce sinceramente alla voce della sua coscienza, risponde realmente al Dio della grazia⁷, mediante una fede certamente imperfetta ma reale⁸. Il contenuto oggettivo di questa fede avrà molti

⁶ Si ricordi come J. Maritain, J. Moureau e altri avevano trattato il tema dello pseudo-ateo. Sia nel testo di LG 16 che in GS 18 il concilio lascia intendere che ci può essere una posizione di ignoranza su Dio che non proceda dalla colpa personale.

⁷ Secondo J. Alfaro: “la risposta [affermativa] dell’uomo alla grazia possiede una intenzionalità soprannaturale verso il Dio che si rivela in Cristo: perciò implica realmente l’adesione a Dio per la fede (*credere Deo*)” J. Alfaro, *La fede come dedizione personale dell’uomo a Dio e come accettazione del messaggio cristiano*, "Concilium [I]" 3 (1967), 68.

⁸ Da questo punto di vista è significativo l’esito di due richieste di modifica al testo della *Lumen Gentium* presentate sul finire dell’iter dibattimentale. Al n. 16, lo schema affermava che coloro che cercano sinceramente Dio e, sotto l’influsso della grazia, si sforzano di compiere la sua volontà, possono ottenere la salvezza. I postulanti volevano invece introdurre condizioni più precise: per salvarsi, i pagani dovevano almeno riconoscere che «Dio esiste e che è remuneratore»; il documento inoltre doveva far menzione esplicita della *necessitas fidei* nei pagani. Queste proposte, però, non andarono in porto. La Commissione dottrinale le respinse: la prima perché non si vedeva la necessità (*non videtur necessarium*); la seconda, perché la ‘grazia’ vi era menzionata nel testo, e con essa, implicitamente, lo era anche la fede (*fides sub voce ‘sub gratiae influxu’ continetur*). La schiettezza di questa seconda risposta non offre molte luci, ma è evidente la portata teologica: sembra affermarsi una fede germinale presente nell’obbedienza del pagano alle

gradi diversi che dipenderanno del grado di conoscenza di Dio e della Rivelazione che ciascuno abbia nelle proprie condizioni concrete di esistenza. C'è qui senz'altro un cambiamento importante nei confronti della sistemazione precedente al Concilio, di stampo neoscolastico.

- Per gli strumenti esterni, gli elementi vanno oltre l'ambito della persona e hanno un carattere collettivo (sociale): *i semi di verità presenti nei popoli e nelle culture*:

[AG, 9] Tutto ciò che di verità e di grazia era già riscontrabile, per una nascosta presenza di Dio, in mezzo alle genti, (l'attività missionaria della Chiesa) lo purifica dalle scorie del male e lo restituisce al suo autore, Cristo, che rovescia il regno del demonio ed allontana la multiforme malizia del peccato. *Perciò quanto di bene si trova seminato nel cuore e nella mente degli uomini o nei riti particolari e nelle culture dei popoli, non solo non va perduto, ma viene sanato, elevato e perfezionato per la gloria di Dio, la confusione del demonio e la felicità dell'uomo⁹.*

Giovanni Paolo II nella Enc. *Redemptoris Missio* riferisce l'idea non già all'attività missionaria della Chiesa ma all'azione di Cristo e dello Spirito:

La presenza e l'attività dello Spirito non toccano solo gli individui, ma la società e la storia, i popoli, le culture, le religioni. Lo Spirito, infatti, sta all'origine dei nobili ideali e delle iniziative di bene dell'umanità in cammino: "Con mirabile provvidenza egli dirige il corso dei tempi e rinnova la faccia della terra". Il Cristo risorto "opera nel cuore degli uomini con la virtù del suo Spirito, non solo suscitando il desiderio del mondo futuro, ma per ciò stesso anche ispirando, purificando e fortificando quei generosi propositi, con i quali la famiglia degli uomini cerca di rendere più umana la propria vita e di sottomettere a questo fine tutta la terra" (*Gaudium et spes*, 26.38). È ancora lo Spirito che sparge i "semi del Verbo", presenti nei riti e nelle culture, e li prepara a maturare in Cristo.

d) *Tutti però per potersi salvare devono aderire alla volontà divina, non chiudendosi all'azione di Dio che avvicina ogni uomo al Vangelo e alla Chiesa.*

[AG, 7] 'Vi è infatti un solo Dio ed un solo mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Gesù Cristo, che ha dato se stesso in riscatto per tutti' (1 Tim. 2, 4-6), 'e non esiste in nessun altro salvezza' (Atti 4, 12). È dunque necessario che tutti si convertano a lui, conosciuto attraverso la predicazione della chiesa, ed a lui e alla chiesa, suo corpo, siano incorporati attraverso il battesimo. Cristo stesso infatti, "ribadendo espressamente la necessità della fede e del battesimo, ha confermato simultaneamente la necessità della chiesa, nella quale gli uomini entrano mediante il battesimo come per una porta. Perciò non potrebbero salvarsi quegli uomini i quali, pur non ignorando che la chiesa cattolica è stata fondata come necessaria, da Dio per mezzo di Gesù Cristo, non vorranno tuttavia entrare in essa o in essa perseverare". Benché quindi Dio, attraverso vie a lui note, possa portare gli uomini, che senza loro colpa ignorano il vangelo, alla fede, senza la quale è impossibile piacergli, è tuttavia compito imprescindibile della chiesa, ed insieme sacro diritto, evangelizzare...

Il Concilio Vaticano II offre dunque una dottrina di grande valore per il nostro argomento. Esso stabilisce i principi teologici fondamentali che reggono il tema e fa l'elenco dei mezzi o strumenti a disposizione degli uomini, indicando anche il loro ruolo.

mozioni di grazia. Cfr. I. Morali, *Fides e influxus gratiae nell'uomo che ignora il vangelo. Lettura di LG 16, 20-22 nel quadro della storia del dogma*, in C. Aparicio Valls – C. Dotolo – G. Pasquale (a cura di), *Sapere teologico e unità della fede. Studi in onore del prof. Jared Wicks*, PUG, Roma 2004, 171-206.

⁹ In modo simile in AG, 11: "Perché (i cristiani) possano dare utilmente questa testimonianza di Cristo (ai non cristiani), stringano rapporti di stima e di carità con questi uomini, e si riconoscano membra del gruppo umano in mezzo a cui vivono, e prendano parte, attraverso il complesso delle relazioni e degli affari dell'umana esistenza, alla vita culturale e sociale; conoscano bene le loro tradizioni nazionali e religiose; *scoprano con gioia e rispetto i germi del Verbo in esse nascosti*".

8. *La Redemptoris Missio di Giovanni Paolo II.*

Dopo il Vaticano II il tema viene ripreso a livello di magistero universale. Poiché sia Paolo VI che Giovanni Paolo II ebbero una chiara volontà di seguire da vicino gli insegnamenti del Concilio, è naturale che i loro documenti si collochino in continuità con la dottrina conciliare anche sul nostro argomento.

Nell'Enciclica *Redemptoris Missio*, Giovanni Paolo II cerca di dare una nuova spinta alla missione e ai missionari del vangelo¹⁰. Rispetto ai documenti del Vaticano II, la RM sottolinea di più tre elementi:

a) *la centralità salvifica di Cristo, salvatore unico e universale per mezzo del suo Spirito, dal quale prende forza e valore ogni altro elemento che possa mediare la salvezza:*

[RM, 5] Cristo è l'unico mediatore tra Dio e gli uomini: "Uno solo, infatti, è Dio, e uno solo il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità" (1Tm 2,5-7). Gli uomini, quindi, non possono entrare in comunione con Dio se non per mezzo di Cristo, sotto l'azione dello Spirito. Questa sua mediazione unica e universale, lungi dall'essere di ostacolo al cammino verso Dio, è la via stabilita da Dio stesso, e di ciò Cristo ha piena coscienza. Se non sono escluse mediazioni partecipate di vario tipo e ordine, esse tuttavia attingono significato e valore unicamente da quella di Cristo e non possono essere intese come parallele e complementari.

b) *La presenza universale (per ogni uomo) dell'azione salvifica di Cristo per mezzo dello Spirito anche al di fuori dei confini visibili della Chiesa, grazia che si dispiega attraverso una grande varietà di elementi e di mezzi per condurre l'uomo alla salvezza.*

[RM, 10] L'universalità della salvezza non significa che essa è accordata solo a coloro che, in modo esplicito, credono in Cristo e sono entrati nella Chiesa. Se è destinata a tutti, la salvezza deve essere messa in concreto a disposizione di tutti. Ma è evidente che, oggi come in passato, molti uomini non hanno la possibilità di conoscere o di accettare la rivelazione del Vangelo, di entrare nella Chiesa. Essi vivono in condizioni socio-culturali che non lo permettono, e spesso sono stati educati in altre tradizioni religiose. Per essi la salvezza di Cristo è accessibile in virtù di una grazia che, pur avendo una misteriosa relazione con la Chiesa, non li introduce formalmente in essa, ma li illumina in modo adeguato alla loro situazione interiore e ambientale. Questa grazia proviene da Cristo, è frutto del suo sacrificio ed è comunicata dallo Spirito Santo: essa permette a ciascuno di giungere alla salvezza con la sua libera collaborazione.

Per questo il Concilio, dopo aver affermato la centralità del Mistero pasquale, afferma: "E ciò non vale solo per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore opera invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti, e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire in contatto, nel modo che Dio conosce, col Mistero pasquale" (*Gaudium et spes*, 22)¹¹.

Questo testo ragguardevole esplicita:

¹⁰ Prima di questo documento, si era espresso Paolo VI su identica questione, nell'Enciclica *Evangelii Nuntiandi*, sorta come frutto del Sinodo dei Vescovi del 1974. Già in quel documento si nota chiaramente la presenza di una certa stasi nell'evangelizzazione, a motivo del diffondersi di idee sulla natura salvifica delle varie religioni del mondo. In questa enciclica Paolo VI riprende al dottrina di *Nostra Aetate* e si mostra chiaramente in linea con la teoria del "compimento" di Danielou, linea vicina a quella sostenuta da H. de Lubac. Ma noi non vorremo entrare direttamente adesso nella questione dell'eventuale valore delle religioni in ordine alla salvezza.

¹¹ Vedi anche la multiforme attività dello Spirito anche al di fuori dei confini visibili della Chiesa nel lungo passo di RM, 28. Il passo viene introdotto con questa significativa affermazione: "Lo Spirito si manifesta in maniera particolare nella Chiesa e nei suoi membri; tuttavia, la sua presenza e azione sono universali, senza limiti né di spazio né di tempo".

- che le grazie e le luci che Dio dona ai pagani hanno luogo nel contesto della normale esistenza del pagano, cioè tenendo conto dei parametri di formazione personale e culturale. Si parla di una illuminazione “in modo adeguato alla loro situazione interiore e ambientale”.
- Che questa grazia non rende formalmente membri della Chiesa i pagani, ma li colloca in una misteriosa relazione con la Chiesa, per cui –aggiungiamo noi– di essi non si può dire che siano *extra Ecclesiam*, in modo assoluto.

c) *L'aspetto o dimensione ecclesiale* secondo la quale *questa azione universale di Gesù Cristo nel suo Spirito* non è una via parallela o indipendente di quella della conversione, del vangelo e della Chiesa, ma tende sempre verso queste realtà; *conduce alla Chiesa*, quantunque possa accadere che non si arrivi durante la vita presente a culminare tale processo.

[RM, 9] Il Concilio ha ampiamente richiamato il ruolo della Chiesa per la salvezza dell'umanità. Mentre riconosce che Dio ama tutti gli uomini e accorda loro la possibilità della salvezza (cf. 1Tm 2,4) (cf. *Lumen gentium*, 14-17; *Ad gentes*, 3), la Chiesa professa che Dio ha costituito Cristo come unico mediatore e che essa stessa è posta come sacramento universale di salvezza (cf. *Lumen gentium*, 48; *Gaudium et spes*, 43; *Ad gentes*, 7.21): “Tutti gli uomini, quindi, sono chiamati a questa cattolica unità del popolo di Dio..., e ad essa in vario modo appartengono o sono ordinati sia i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, sia tutti gli uomini universalmente chiamati a salvezza dalla grazia di Dio” (*Lumen gentium*, 13). È necessario tener congiunte queste due verità, cioè la reale possibilità della salvezza in Cristo per tutti gli uomini e la necessità della Chiesa in ordine a tale salvezza.

Dunque, le luci e le mozioni che i pagani ricevono dallo Spirito Santo, e che instaurano per loro una reale possibilità di salvezza in Cristo, hanno sempre una virtualità diretta ad aprire le loro menti e a preparare i loro cuori in modo che possono essere meglio disposti ad un'eventuale accoglienza del vangelo e della Chiesa. Sono, in questo senso, grazie prettamente ecclesiali date a loro.

[RM, 20] La Chiesa, inoltre, serve il regno diffondendo nel mondo i “valori evangelici”, che del regno sono espressione e aiutano gli uomini ad accogliere il disegno di Dio. È vero, dunque, che la realtà incipiente del regno può trovarsi anche al di là dei confini della Chiesa nell'umanità intera, in quanto questa viva i “valori evangelici” e si apra all'azione dello Spirito che spira dove e come vuole; ma bisogna subito aggiungere che tale dimensione temporale del regno è incompleta, se non è coordinata col regno di Cristo, presente nella Chiesa e proteso alla pienezza escatologica (*Evangelii nuntiandi*, 34).

I “valori” che promuove lo Spirito e di cui Egli si serve per condurre gli uomini alla salvezza, non sono altri o paralleli rispetto quelli che si trovano nella Chiesa e nella vita dei cristiani, ma sono sempre in sintonia con questi.

9. Bilancio conclusivo.

La dottrina sulla salvezza dei pagani acquista un profilo più nitido lungo la storia teologica del tema. I primi Padri della Chiesa non hanno molti dubbi sulla possibilità che anche chi non appartiene alla Chiesa possa essere salvato, ma, dopo i primissimi secoli di evangelizzazione, a questa prospettiva succede un'altra più attenta a sottolineare la necessità per la salvezza di Chiesa e battesimo. Il cambio di paradigma è determinato dal fatto che si ritiene che ormai il vangelo sia stato annunciato a tutti o quasi, e che perciò tutti abbiano la possibilità di aderirne. Chi però rifiuta di diventare cristiano non potrà essere salvo. Si diffonde allora il moto “*Extra Ecclesiam nulla salus*”. Qui interviene la rigidità della dottrina agostiniana che mette in stretta correlazione grazia battesimale e giustificazione, in modo che dalla *massa dannata* a cui si appartiene per il peccato

originale, si esce *solo* tramite il battesimo. Come mostra la storia posteriore, questo ultimo “solo” è da contestare, perché è insoddisfacente rispetto al carattere universale del disegno di salvezza.

Con l'avvento della scolastica la questione si pone con maggior rigore teologico. S. Tommaso elabora alcuni validi elementi di soluzione, ma egli li applica ai pagani prima della venuta di Cristo, poiché egli pensa che, dopo la venuta di Cristo, tutti erano tenuti ad entrare nella Chiesa per poter salvarsi. In realtà, ai tempi di S. Tommaso non si percepisce con chiarezza la dimensione del problema della salvezza dei pagani. Non si “sente” il problema perché non risulta “evidente”¹². Perciò, quando alcuni secoli più tardi si è avuta un'idea più esatta, i teologi si sono interrogati per la sorte ultima di questa moltitudine di persone. E così che i teologi della scuola di Salamanca e i poi i gesuiti al Collegio Romano, abbandonando la premessa tomista della necessità della fede esplicita in Cristo e dell'appartenenza esplicita alla Chiesa per essere salvi, hanno applicato ai pagani del loro tempo gli elementi che Tommaso applicava ai pagani prima di Cristo. Sembrava a questi teologi che non c'era grande differenza tra le due condizioni. Nella loro riflessione essi sono del parere che i pagani per salvarsi debbano avere una vita morale retta, frutto di una fede soprannaturale che faccia loro aderire almeno a Dio in quanto Creatore e Rimuneratore, d'accordo con il testo di Eb 11,6.

Queste posizioni trovano un accenno nel concilio di Trento¹³ e sono poi riprese da Pio IX. Nell'importante testo della *Quanto conficiamur moerore*, questo Pontefice afferma che chi osserva la legge naturale e ha una disposizione di obbedienza a Dio può arrivare alla salvezza con l'ausilio della grazia. Si ha qui la prima dichiarazione netta da parte del Magistero a conferma del fatto che i pagani possono arrivare alla salvezza, e ciò avviene malgrado l'autorità della Chiesa in questo periodo sia stata piuttosto preoccupata di combattere un esagerato ottimismo sulla reale condizione in cui versano i pagani, e di prevenire il rischio di indifferentismo religioso nei fedeli.

La questione subisce una nuova evoluzione nel secolo scorso (secolo XX) quando si prende più coscienza della pluralità di dimensioni a carattere storico implicate negli atti umani, e perciò anche della possibilità che, pur essendo “in buona fede”, un pagano non riesca a compiere un atto di vera e propria fede nel Dio Creatore e Salvatore. A quel punto, però, diversi teologi hanno messo in luce il fatto che anche in questi casi può sussistere nel soggetto un elemento appartenente ad ogni genuino atto di fede, ovvero il fatto di abbandonarsi a Dio, se non in forma esplicita, almeno come abbandono a quanto la coscienza segnala come buono e normativo. La questione del contenuto oggettivo dell'atto di fede (cosa si deve credere per salvarsi) inizia allora a perdere rilevanza e lascia il passo a quella della presenza di forme mediate e germinali di fede e del loro valore in ordine alla salvezza. Contemporaneamente, acquista rilievo l'idea che Dio ha destinato l'uomo a Sé stesso, e che, di conseguenza, l'uomo debba rintracciare nel proprio essere (o nel proprio orizzonte) i segni di una tale finalizzazione, in modo che seguendo questi segni, e con l'aiuto dalla grazia di Dio, egli possa incamminarsi allora verso il Dio al quale essi rimandano.

Il Concilio Vaticano II e il magistero post-conciliare hanno accolto in buona misura il nucleo di queste riflessioni. Anzitutto, incorporando l'intera questione come parte integrante della sua visione teologica, il Concilio ha dato al tema una cornice pienamente teologica, che permette lo studio alla luce dei principi fondamentali della Rivelazione. In questo senso, elemento di spicco nell'insegnamento del magistero contemporaneo è la centralità del Cristo Rivelatore e Redentore

¹² “Out of sight, out of mind”.

¹³ “La giustificazione dell'empio è il passaggio dallo stato, in cui l'uomo nasce figlio del primo Adamo, allo stato di grazia e di adozione dei figli di Dio, per mezzo del secondo Adamo, Gesù Cristo, nostro Salvatore. Questo passaggio, dopo la promulgazione del Vangelo, non può avvenire senza il lavacro della rigenerazione o senza il desiderio di esso, conformemente a quanto sta scritto: Se uno non rinascerà per acqua e Spirito santo, non può entrare nel regno di Dio (Gv 3,5)”. Concilio di Trento, *Decr. sulla giustificazione*, sess. VI, cap 8. In (Dz-Sch, 1524). Sul testo cf. il commento di B. Sesboué nel suo libro *Hors de l'Eglise*, o.c., pp. 124-126.

unico e universale, che in forza della Risurrezione gloriosa può raggiungere ogni luogo e ogni tempo con la potenza del suo Spirito. Ciò garantisce una solida fondazione teologica alla salvezza dei pagani, la quale trova come premessa prima e fondante l'efficienza salvifica universale del Mediatore Crocefisso-Risorto, capace di stabilire un contatto permanente con ogni singolo uomo¹⁴. Un contatto molteplice che abbraccia le dimensioni di conoscenza religiosa, di vita morale, di coscienza, di cuore e che si estende ai semi di bene e di verità presenti nelle culture e nelle tradizioni umane. Questa idea, che potremo chiamare del "contatto con Cristo" domina nei documenti dal Concilio in poi. Essa permette di dare risposta al difficile problema dell'atto di fede dei pagani. Laddove la teologia precedente (e anche il Magistero fino a Pio XII) concepiva questo atto di fede fondamentalmente come *actus intellectus* e si interrogava sul contenuto oggettivo che il pagano doveva abbracciare per raggiungere la giustificazione¹⁵, la teologia del concilio concepisce l'atto di fede nell'ottica del senso dell'esistenza, come *actus personae*, chiamato a rispondere, nelle particolari circostanze della sua vita, al Dio che lo cerca con la grazia della Rivelazione¹⁶.

Da notare, infine, come questa azione salvifica dello Spirito non sia svolta "in parallelo" rispetto alla sua azione nella Chiesa e nei cristiani, ma punti proprio a condurre i pagani verso la verità piena e verso la realizzazione della condizione cristiana di figli di Dio. In questo senso, la missione evangelizzatrice della Chiesa altro non è che la manifestazione visibile e storica di questa azione invisibile dello Spirito. La Chiesa realizza nella storia, e con i limiti imposti dalla storia, quella medesimo lavoro che il Risorto porta avanti al di sopra di tali limiti, da Lui infranti come frutto della sua Pasqua. Lo Spirito di Cristo prepara incessantemente alla Chiesa il campo onde raccogliere la messe.

Alcuni questioni certamente rimangono da chiarire: si afferma che Dio guida il non-evangelizzato verso la salvezza, ma: quando egli raggiunge la giustificazione? Sotto quali condizioni precise? C'è differenza, e quale, tra un pagano giustificato e un battezzato? Ancora, quale rapporto hanno con la Chiesa i non-evangelizzati sia prima della giustificazione che dopo di essa? E come si deve motivare la missione evangelizzatrice una volta accettato che anche un non-evangelizzato può ottenere la salvezza eterna?

¹⁴ In questo senso, Gesù non è Salvatore universale soltanto perché è morto per tutti e ha costituito la Chiesa per far arrivare a tutti il messaggio di salvezza, ma anche perché ha in ogni tempo la potenza di raggiungere il cuore di ogni uomo, per comunicargli le sue grazie e diffondere in lui i benefici della sua Pasqua.

¹⁵ Sullo sfondo della dottrina tridentina della fede come *initium salutis* (inizio della giustificazione del peccatore).

¹⁶ L'azione universale di Cristo si dispiega, infatti, attraverso i mezzi comuni della vita che l'uomo ha a disposizione. Qui i testi di RM, 10 e 28 non fanno altro che dispiegare quanto già si trovava in LG 16, GS 11 e 22 e AG 9 e 11. La vita umana è avvolta con le grazie e le mozioni verso il bene dello Spirito di Cristo, e ciò testimonia il fatto che Dio non abbandona nessuno ma tutti cerca di guidare alla vita.